

## I Laboratori della Società Felice.

di Renato Briante

### **Il Fattore D. (come de-pressione).**

La crisi del XXI° secolo viene da lontano: non è soltanto figlia degenera di un certo modo di concepire l'economia, attraverso il pre-dominio della finanza o, meglio, della speculazione finanziaria senza regole; nasce anche da una lenta e progressiva abdicazione dell'uomo occidentale dalla declinazione delle proprie responsabilità nei confronti della società. Abbiamo rinunciato alle ideologie, al tradizionale modello di welfare state perché abbiamo compreso che alcune formule non corrispondevano più al nostro modo di vivere, ma non siamo stati capaci di sostituire il passato con la organizzazione di sistemi alternativi, efficaci e definiti. *"Stile significa un uomo solo circondato da miliardi di uomini"*, scriveva Charles Bukowski. Ed è proprio quello che siamo: uomini soli nonostante viviamo in un mondo globale dove le distanze vengono ordinariamente superate e le tecnologie ci impongono comportamenti e obiettivi pre-definiti. Paradossalmente, l'universalizzazione dei sistemi di comunicazione rende più complicate le relazioni, proprio perché dà vita a modelli di surrealità, ovvero forme di realtà virtuale che possono adattarsi ad ogni contesto, che ci allontanano dal territorio, svuotando le comunità locali dei loro riferimenti identitari, culturali e storici. Ecco perché l'uomo della crisi è sostanzialmente un soggetto depresso, a volte senza neanche subire perdite improvvise di riferimenti materiali o tangibili, come il lavoro, la casa, la famiglia, la possibilità di spendere; nonostante la crisi moltiplichi il numero dei nuclei familiari sotto la soglia della povertà in molti paesi europei e occidentali. L'umanità depressa rinuncia alla sublimazione delle motivazioni a medio e lungo termine, accontentandosi di sopravvivere all'immediato; alla pratica delle virtù preferisce le scorciatoie offerte dagli eccessi, opposti ma non contrari, dei moralismi autoreferenziali o dell'avventurismo, forma di autocompiacimento che ha sostituito l'edonismo di fine secolo scorso.

### **I Creatori di Felicità.**

Date le premesse, appaiono come sempre più anacronistiche e inadeguate alcune tradizionali funzioni di sostegno e di supporto alle politiche attive, come la consulenza e la progettazione. Pianificazioni, programmazioni e progetti, nella maggior parte dei casi, anche quando disegnano interventi complessi e articolati, compatibili con gli obiettivi strategici degli ambiti d'intervento, vengono vanificati dalla necessità di conseguire risultati misurabili in termini di consenso immediato e superficiale gradimento, per cui quello che conta è il design del progetto o il suo lancio promozionale, mentre secondari o inutili appaiono gli obiettivi finali, ovvero le ricadute sui gruppi bersaglio di riferimento, in termini qualitativi e numerici.

Occorre cambiare drasticamente lo scenario dell'intervento, consulenziale o progettuale: proviamo a mettere realmente – e non teoricamente – al centro l'uomo e puntiamo dritto alla determinazione del suo personale livello di ben-essere, inteso come rapporto diretto tra storia personale e contesto della comunità di riferimento. L'obiettivo di creare livelli crescenti di felicità tra i cittadini, facendo prioritariamente riferimento ai livelli essenziali dei bisogni, favorisce la conseguente realizzazione di comunità più felici e, pertanto, più disponibili a condividere un'interpretazione etica della società e solidale dell'economia, migliorando la qualità delle relazioni, in termini di reciprocità e di tolleranza e restituendo al futuro una dimensione collettiva.

### **Il welfare per lo sviluppo.**

Economia e società devono procedere insieme per la definizione di modelli di sviluppo sostenibili nei diversi contesti territoriali, senza prescindere dalla comprensione dei diritti universali, che rimangono uguali per

tutti. Una volta determinati gli obiettivi, non possono essere ammesse distrazioni o deroghe che non facciano parte di un programma definito e condiviso. Un programma che impegni, con le differenti competenze e i diversi ruoli, amministratori pubblici, operatori qualificati e cittadini, in una logica di diffusione delle responsabilità e dei doveri. Il programma di sviluppo di un territorio assume la definizione di **Piano locale di welfare strategico**, con una connotazione di medio-lungo termine, tale da individuare e intercettare tutti i possibili canali di finanziamento, regionali, nazionali e comunitari, divenendo, di fatto, una sorta di **piano regolatore dello sviluppo possibile**, all'interno del quale vengono disegnate le linee di indirizzo e le tendenza dinamiche.

**Costruire laboratori per una società felice.** (*Non posso prevedere impegni superiori alle mie debolezze.* Ennio Flaiano)

E' tempo di creare nuove organizzazioni di professionisti e di esperti di welfare per lo sviluppo, che operino in rete nei diversi ambiti territoriali, per definire modelli di sviluppo sociali ed economici, compatibili e condivisi. Questi laboratori, che devono avere la capacità di integrarsi con le realtà locali, hanno il compito di diffondere la cultura delle società felici, di "produrre conoscenza", coniugando etica ed economia, lavorando sulle virtù esistenti e valorizzando le competenze e le strutture presenti. Una volta definito il progetto di sviluppo, corredata dalla individuazione delle fasi operative, nonché delle risorse necessarie, il laboratorio ha il compito di individuare la sussistenza dei requisiti di applicabilità, partendo dalla valutazione qualitativa dei decisori politici e tecnici presenti sul territorio. Solo se c'è una risposta affermativa e se appaiono evidenti o raggiungibili le condizioni di applicabilità, il laboratorio potrà trasformare il piano in un progetto esecutivo.

#### **Un patto di solidarietà.**

Il documento conclusivo diventa un Patto di Solidarietà sottoscritto dalle parti sociali e dalle Istituzioni, nel quale vengono puntualizzati i termini degli impegni reciproci, con allegato il programma operativo. Un Patto che deve prevedere strumenti adeguati per la sua valutazione in itinere, affinchè siano sempre possibili inserimenti migliorativi e aggiuntivi, purchè condivisi e compatibili con gli obiettivi finali.